

La crisi della Repubblica

Il leader della sinistra dc contro rotture traumatiche
«È ancora valido un governo parlamentare innovato
Alle Camere c'è una maggioranza a favore di questa scelta»
Torna attuale l'ipotesi iniziale dei costituenti...

«Seconda fase per il nostro Stato»

Elia: «Non buttiamo un anno, una riforma seria è possibile»

Non una «seconda Repubblica», ma una «seconda fase della Repubblica esistente». Leopoldo Elia, autorevole leader della sinistra dc, esorta a non spreca l'ultimo anno di legislatura, ma a impiegare per un confronto serio sulle riforme istituzionali, che solo oggi sono un terreno maturo.



Leopoldo Elia, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato

ALBERTO LEISS

ROMA. È una piccola lezione di storia e di diritto costituzionale quella che ci tiene il professor Leopoldo Elia. Ma densa di significati immediati per uno dei passaggi critici più inquietanti della Repubblica. Il messaggio fondamentale che viene dall'autorevole esponente della sinistra dc è chiaro: solo da poco è davvero maturo il terreno di una profonda riforma istituzionale, non sprechiamo l'anno di legislatura che resta.

Quasi nessuno nega più che la posta in gioco di questa crisi sia lo stesso volto della Repubblica. La prudenza e la cautela della Dc non rischia ormai di presentarsi come un conservatorismo inaccettabile?

Non solo da me, ma da gran parte della Dc viene una visione che solo superficialmente può essere definita sdrammaticante. Io dico che è realistica, che è volta alla ricerca della misura giusta sul terreno delle riforme istituzionali e costituzionali. Noi neghiamo che l'attuale forma di governo parlamentare sia superata, ben sapendo che i modelli di governo parlamentare sono molti: da quello maggioritario legato al proporzionalismo estremo dell'Olanda e di Israele. Bisogna trovare la soluzione adatta alla prospettiva del nostro paese.

Cossiga ha osservato che di riforme istituzionali si parla tanto, ma che non si decide nulla. Perché? È un arge-

mento che sembra convincente a molti. Ma è proprio vero che il problema è maturo da così tanto tempo? Qualcuno dice addirittura che la crisi si è manifestata già all'indomani della prima legislatura, con l'esaurimento del ruolo da «premier» che era stato assunto da De Gasperi. E poi con la fine del rapporto tra Moro e Nanni, assimilato a quello tra il Cancelliere tedesco e il partito liberale. Io la penso diversamente. Dopo il tentativo di De Gasperi, traumatico ancorché attuale in forme democratiche, di introdurre una legge maggioritaria nel '53, la maggioranza centrista si rese conto che era necessario passare ad una maggiore flessibilità istituzionale. L'obiettivo era quello di favorire il «rientro» nel sistema di forze - il Psi e il Pci - che per motivi ideologici e per collocazione internazionale erano considerate anti-sistema. C'è stato un quindicennio di digiuno istituzionale: dall'insediamento della Corte costituzionale nel '56 fino al '70, con le prime elezioni regionali e la legge sul referendum. Si può accusare il centrosinistra di aver trascurato altri problemi, come il funzionamento della Pubblica Amministrazione, o dell'ordinamento giudiziario. Ma la scelta di non imboccare la strada, foriera di tensioni, di mutamenti istituzionali nei rami alti fu scelta consapevole, di Moro e dell'intera

maggioranza. Per non intralciare appunto quel processo di «depoliticizzazione ideologica». La Dc pagò anche un costo: per esempio rinunciando durante il centrosinistra a leggi elettorali per le autonomie locali sicuramente più favorevoli al potere degli esecutivi... Quando diventa maturo allora il discorso sul cambiamento istituzionale? Con la fine della «polarizzazione ideologica». Un momento non facilmente databile tra la «solidarietà nazionale» e la fine dell'idea di «compromesso storico» nell'accezione berlingueriana. Un'accezione con valenze «classiste» ancora forti, con un'idea di «egemonia del proletariato» diffusa nel Pci. Ma nemmeno con la commissione Bozzi assume davvero concretezza. Le proposte e le iniziative di De Mita e Ruffilli o di Barbera e Scoppola sono quasi sorte di «partigiani». In quella sede Bettino Craxi e Giuliano Amato erano assenti...

È un rimprovero retrospettivo agli assertori della «Grande Riforma»? Ma no... Erano impegnati al governo... Voglio dire che il grosso dei partiti non marciava su quelle lunghezze d'onda. Il discorso diventa davvero attuale quando nel Pci c'è un chiarimento non solo in termini ideologici, ma con la presa di coscienza del problema istituzionale. Quando Occhetto abbandona esplicitamente la difesa strenua del proporzionalismo vigente. E anche da parte del Psi viene qualcosa di più della semplice opzione presidenzialista. Quando Amato si riferisce al modello francese piuttosto che a quello americano (il solo che avevano sotto gli occhi i costituenti) e così facendo il Psi ammette che la sua opzione include necessariamente una modifica del sistema elettorale in senso meno proporzionalista.

È vero che la Dc non aveva accolto nella sua maggioranza le tesi di De Mita e Ruffilli, ma ha poi maturato un progetto di riforma che tende decisamente all'aumento delle capacità deliberative del governo e del Parlamento.

Qual è la conclusione di questo ragionamento storico? Che non è vero che siamo fuori tempo massimo, e che non bisogna cedere a spinte emotive che aumentano la frustrazione per i «tempi biblici» della politica. La questione istituzionale è tutta maturata nell'ultima legislatura. E lo non sottovaluteremo nemmeno alcuni risultati già raggiunti, come la limitazione del voto segreto. Perché non pensare di ottenerne altri?

Il gradualismo sembra travolto dagli avvenimenti. Ormai tutti parlano di fine della prima Repubblica.

Il desiderio di una seconda Repubblica mi sembra un desiderio insano. Io preferisco

questo tipo di regime, tutt'altro che superato, anche se bisognoso di profonda innovazione. Perché non si deve sperimentarlo, prima di passare ad altre forme di governo? Questa era del resto l'ispirazione dei costituenti, che non si è potuta realizzare per le ragioni storiche che ricordavo all'inizio. Ora quelle condizioni...

Le riforme istituzionali però non esistono nemmeno nelle «schede» di Andreotti. Mentre l'opinione pubblica sembra sempre più gradire soluzioni «forti», forse il presidenzialismo. Non a caso Craxi insiste tanto sul referendum propositivo...

La Dc vuole registrare una disponibilità a discutere sul serio, senza sbarramenti pregiudiziali. La gente vuole il presidenzialismo? È da dimostrare che questa soluzione dia più spazio alle esigenze di democrazia e governabilità che tutti reclamiamo. Non esiste solo il problema dell'«investitura» di un potere forte, una volta ogni 7 anni. Esiste anche quello dell'«indirizzo» politico. Del ruolo dei partiti, pur con tutto il male che ne possiamo pensare. Io giudico molto importante, insieme alla riforma elettorale, l'idea di un'«investitura» diretta da parte delle Camere del capo dell'esecutivo. C'è una grave responsabilità delle forze politiche nell'inseguire e blandire l'opinione pubblica. Questo è un terreno delocalizzato. Non si può affrontare a sciolte e a colpi di slogan. Né interpellare la gente senza avere prima istruito responsabilmente un dibattito non dominato unicamente da parole d'ordine elettorali. Il confronto va fatto ad armi pari, con un esame attento dei difetti reali delle nostre istituzioni e dei partiti. Non è il momento delle intemperanze, ma della pazienza. L'anno di legislatura che abbiamo davanti dovrebbe servirvi a questo.

GIOVEDI 28 MARZO 1991 ALLE ORE 9,30 È CONVOCATA LA DIREZIONE NAZIONALE DEL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA PRESSO LA SEDE CENTRALE VIA DELLE BOTTEGHE OSCURE, 4

SINISTRA GIOVANILE PER I BAMBINI VITTIME DELLA GUERRA! Raccogliamo fondi con l'Unicef. I bambini - in tutte le guerre - sono coloro che pagano più duramente le conseguenze. In Irak la maggior parte dei bambini dispone di meno di 1.000 calorie al giorno, mancano latte e medicinali, non è possibile praticare vaccinazioni. L'Unicef ha lanciato una raccolta straordinaria di fondi per l'infanzia. La Sinistra Giovanile invita a contribuire a questa campagna, sottoscrivendo sul conto corrente postale n. 745.000 intestato a Unicef Roma - causale: «Per i bambini del Golfo». Ulteriori informazioni si possono avere presso tutti i Comitati locali della Sinistra Giovanile o presso il Coordinamento nazionale: via Aracelli, 13 - 00198 Roma, telefono (06) 67.62.741 - Fax (06) 67.84.160.

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1981-1991 INDICIZZATO SEMESTRALE (ABI 3229) AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI. Ai sensi degli artt. 3 e 6 del regolamento, il 31 marzo 1991 avrà termine la durata del prestito e pertanto a partire dal 1° aprile p.v.: - saranno rimborsati tutti i titoli in circolazione, contro presentazione degli stessi con unico il relativo tagliando di rimborso quota capitale (lettera Q); - sarà messa in pagamento la ventesima ed ultima semestralità di interessi, relativa al periodo 1° ottobre 1990/31 marzo 1991, determinata nella misura del 4,55% sul valore nominale. I relativi interessi sono esenti da imposizione tributaria e non sono quindi soggetti a ritenuta alla fonte.

Per lo storico il presidenzialismo non va demonizzato, ma bisogna aprire un confronto basato sulla ragione

Salvadori: «Non elezioni, ma governo super partes»

Un governo che istruisca la riforma istituzionale, guidato da una personalità al di sopra delle parti». È la proposta che rilancia Massimo L. Salvadori, intellettuale «senza tessera» di ispirazione socialista. «Non va demonizzata l'ipotesi presidenzialista. Ma ogni scelta deve nascere dalla ragione, non dall'eccezione e dalla febbre. Per questo sarebbe sbagliato adesso andare a elezioni anticipate».



Lo storico Massimo L. Salvadori

Con il blocco del sistema politico e, contemporaneamente, la difficoltà a porre mano alle riforme istituzionali, la crisi si intralcia su se stessa. Un serpente che si morde la coda. Mi domando se non possa essere una via di uscita dalla presente condizione di scollamento e disorientamento, pensare ad un governo che si potrebbe chiamare di «garanzia istituzionale».

La proposta, pubblicata sulla stampa di lunedì scorso, è di Massimo L. Salvadori. Un intellettuale che riflette sulla politica da cittadino, senza tessere di partito.

Vogliamo provare, Salvadori, a riprendere il discorso nei suoi termini generali pur tenendo conto della situazione?

Sicuramente: ci troviamo in una situazione molto delicata: caratterizzata da una serie di lacerazioni che riguardano l'equilibrio e i modi essenziali di funzionamento dei poteri dello Stato. Siamo, insomma, nella classica situazione di crisi, quando una determinata confluenza istituzionale viene non soltanto discussa, ma provocata delle disfunzioni nell'equilibrio dei poteri.

Ma esiste o no, in questo momento, una minaccia per la democrazia?

Certo che esiste. Oggi, però, la minaccia alla democrazia proviene dal non funzionamento delle istituzioni. Ecco il piano a cui bisogna guardare. Si può prendere il lato positivo anche della posizione di Occhetto, se guarda a questo

spaccatura tra i partiti che immediatamente verrebbero mobilitati nella difesa o non difesa del ruolo di questo Presidente. Avremmo dunque la creazione di una situazione politica la meno favorevole ad affrontare il problema comune, quello della riforma istituzionale.

Anche lei, Salvadori, ha parlato di «comportamento anomalo» del Presidente.

Certo, ma non bisogna scambiare ciò che è meno con ciò che è più importante. In realtà, attraverso la vicenda del Presidente della Repubblica sta esplicitando la questione, incancrenita, dell'incapacità del sistema politico di procedere alla riforma istituzionale. Quindi, è molto importante stabilire la giusta gerarchia dei problemi. Mi pare di potere dire che sarebbe un errore grave attirare l'attenzione soprattutto sugli elementi soggettivi di comportamento e non

contemporaneamente, di gettarsi nelle braccia di un qualunque presidente e fortemente in crescita?

L'operazione politica da fare è quella di non guardare in prima persona al Presidente, bensì di pensare a cosa possa rimanere la situazione politica in modo tale che non si creino conflitti di simile natura. Bisogna legare la denuncia a un suo esito possibile.

Di qui la sua proposta per un governo di «garanzia istituzionale»?

È necessario un governo che riesca a recepire la natura della crisi, sottraendola ai movimenti ondulatori e conflittuali delle denunce e delle controdenunce, in modo da riportare l'analisi degli effetti a un risanamento degli elementi causali.

Lei aveva in mente un nome preciso quando ha scritto che questo governo andrebbe affidato a una personalità di riconosciuto valore?

Certo. Ma non è un problema essenzialmente di nome. Credo però che in Parlamento esista qualcuno che possa assumere un simile ruolo. Qualcuno che sia in grado di ricucire lo scontro frontale che, in relazione alle questioni istituzionali, si è determinato anche tra Psi e Pds. Ci vuole una personalità non al di fuori, ma al di sopra delle parti.

Tuttavia, c'è chi vede nel comportamento di Cossiga un'anticipazione di elementi di riforma in chiave presidenzialistica, che appartengono, per la verità, alla proposta del Partito socialista.

Io personalmente ritengo che l'ipotesi di una repubblica presidenziale non vada demonizzata e che sia da prendere seriamente in considerazione. L'opinione pubblica non vuole un esecutivo forte

qualiasi, ma vuole che chi propone un esecutivo forte attraverso la formula del presidenzialismo, dica quali sono i limiti di quel potere e qual è la struttura generale dello Stato.

Innanzitutto, secondo lei, la Costituzione deve essere toccata?

Sì. Ma in modo tale che si sappia qual è la distribuzione equilibrata dei poteri. Per i partiti occorre il tempo necessario a chiarire le proprie proposte, confrontarle, cercare il consenso e poi presentarsi all'opinione pubblica, in modo che l'opinione pubblica possa scegliere. Con la ragione. Una scelta, dunque, compiuta non in una condizione di eccezionalità, ma in una condizione di normalità. Se avessimo lo scioglimento delle Camere, in una situazione così tesa, le elezioni sarebbero dominate, in maniera deformante, da questa crisi. Con l'effetto di proiettare un'ombra, più negativa che positiva, sulle riforme istituzionali.

La sua idea, Salvadori, è quella di una guida che accompagni la transizione alle elezioni?

Penso a un governo che possa fare da ponte tra la situazione attuale, caratterizzata dall'esplosione della crisi istituzionale e il momento della riforma delle istituzioni. Un governo che in qualche modo sia il risultato di una tregua tra i partiti, presieduto da una personalità capace di ricostruire il dialogo tra le parti. In caso contrario, assisteremo a una degenerazione della lotta tra i partiti. Avremo risposte anomale, persino maggiori da parte di chi porta avanti la lotta con la partitocrazia. Anche qui, una distribuzione del consenso sulle basi di una patologia del consenso stesso. La riforma delle istituzioni deve nascere dalle ragioni; non può nascere in condizioni di eccitazione, di febbre.

A un anno dalla morte di FRANCESCO PERSI ved. ALLOISIO e a tredici anni dalla morte (21/4/1978) di EMILIO ALLOISIO la figlia Mirilla e il nipote Donatello li ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità il loro dolore. Genova, 28 marzo 1991. La Spil Cgil area metropolitana torinese, estesa tutto il suo dolore per la grave perdita del compagno GIOVANNI GRAGLIA instancabile, capace ed onesto dirigente del movimento sindacale. Ai suoi familiari, in particolare ai suoi figli, il profondo cordoglio di tutti i compagni. Si sottoscrive per l'Unità in sua memoria. Torino, 28 marzo 1991. La Segreteria della Fiom Cgil si unisce al dolore del compagno Nello Pisano per la perdita della cara MAMMA. Torino, 28 marzo 1991. Gioachino Cancian con Adelaide ed Aurora annuncia l'improvvisa scomparsa dell'amatissimo fratello MARCELLO. Funerali venerdì 29 marzo ore 10, via Molinone 4. Torino, 28 marzo 1991. È mancata la compagna ANTONIETTA CAORIANCO in REZZI. A funerali avvenuti lo annunciano il marito e i familiari tutti. Si ringrazia quanti hanno partecipato al dolore della famiglia che sottoscrive per l'Unità 200.000 lire. Torino, 28 marzo 1991. A dieci anni dalla scomparsa del compagno ANGELO BIANCA (PRE) la moglie, il figlio Gerardo con Fina, la figlia Maria con Cesare, il nipote Luca, Monica e Lorenzo lo ricordano con tanto affetto e rimpianto. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 28 marzo 1991. Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno MARIO TATÒ la moglie, la figlia e il nipote lo ricordano sempre con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 28 marzo 1991. Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno FULVIO TRIBUSON lo zio Libero e famiglia lo ricordano con affetto e sottoscrivono in sua memoria lire 50.000. Trieste, 28 marzo 1991. Jannis e Gussy Bourbulis partecipano con affetto al dolore della famiglia Cristofellis per la prematura scomparsa del caro amico ALESSANDRO CRISTOFELLIS. Milano, 28 marzo 1991. La Comunità Elenica di Milano Lombardia esprime il più sentite cordoglio alla famiglia Cristofellis per la scomparsa di ALESSANDRO CRISTOFELLIS. Milano, 28 marzo 1991. Sono svolti ieri a Roma i funerali di LEONDRINA ALIVENTI deceduta martedì mattina. I dirigenti e i dipendenti dell'Arci-caccia nazionale, i dirigenti dell'Arci-caccia regionale del Lazio e di Roma, i dirigenti del Casa, profondamente addolorati, si stringono affettuosamente a Marco Chiaroni, della presidenza nazionale, e al padre Vincenzo così duramente colpiti nel loro affetto più caro ed esprimono le più sentite condoglianze alla nuora Paola e a tutti gli altri familiari. Roma, 28 marzo 1991. È mancata il compagno DOMENICO BALBO iscritto alla 35ª Sezione di Torino. Ricordando il figlio Gianni, la moglie Rina e la mamma Luisa sottoscrivono per l'Unità. Torino, 28 marzo 1991. Il Comitato direttivo e la segreteria di Cgil Zona Vanchiglia esprimono sentite condoglianze alla compagna Pina per la prematura scomparsa del caro compagno GIOVANNI GRAGLIA Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 28 marzo 1991. Colombaro e Violo si uniscono al cordoglio della famiglia per la perdita del compagno GIOVANNI GRAGLIA Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria. Torino, 28 marzo 1991. Gina e Giovanni Favretto sono vicini a Pina Graglia ed alla sua famiglia per la grave ed incolmabile perdita del loro caro NINO Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 28 marzo 1991.